

Violence against women: Theoretical perspectives and experiences of integration and prevention in the outskirts and in the province of Naples

*Valentina Scognamiglio**, *Roberta Di Capua***

Abstract

Violence against women is an age-old problem of our culture that has recently become one of the main topics of scientific and media debate. After positioning the phenomenon in the theoretical framework of psychoanalysis, emphasizing the difficulty of recognizing the Other as such, will be explained the methods of psychodynamic intervention of two doors listening anti violence. The phenomenon of violence against women is considered in its relational nature, as the perverse relationship dynamic can be illustrated as a “meshing” (Racamier, 1992/1993) consists of two parts, the mold and the counter, which fit perfectly. We believe that the psychological intervention and the initial reception in front of this issue must confront the difficulty of symbolization of users who turn to services, which can result in the same difficulties of operators to maintain its position as the professional front to a dynamic strongly linked. By focusing on these critical issues can recognize the violence, give it a name, set up a thought about the dynamics that were the domain of acting out and start the process of personal empowerment, which runs parallel to that of empowerment social, thanks to the synergy of subjects, agencies, institutions and services, private or not, who make up the network as they strive to combat violence against women. In this regard, it will be described the intervention of prevention promoted in a school in the outskirts of Naples, to promote a culture of gender among the younger generation, discovering the pleasure of meeting “the stranger”.

Keywords: violence; women; symbolization; integration; psychoanalysis.

* Psychologist, reception worker at the Association “Le Kassandre”, Ponticelli, Napoli.

** Psychologist at the Helpdesk against violence “Lilith”, San Sebastiano al Vesuvio and San Giorgio a Cremano, Napoli.

Scognamiglio, V., & Di Capua, R. (2014). Donne vittime di violenza: Prospettive teoriche ed esperienze di integrazione e prevenzione nella periferia e nella provincia di Napoli [Violence against women: Theoretical perspectives and experiences of integration and prevention in the outskirts and in the province of Naples]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 48-59. doi: 10.14645/RPC.2014.2.482

Donne vittime di violenza: Prospettive teoriche ed esperienze di integrazione e prevenzione nella periferia e nella provincia di Napoli

Valentina Scognamiglio*, Roberta Di Capua**

Abstract

La violenza contro le donne è un annoso problema della nostra cultura che recentemente è diventato uno dei principali argomenti di dibattito mediatico e scientifico. Dopo aver inquadrato il fenomeno nella cornice teorica della psicoanalisi, ponendo l'accento sulla difficoltà di riconoscere l'Altro in quanto tale, saranno illustrate le metodologie di intervento a stampo psicodinamico di due Sportelli antiviolenza. Il fenomeno della violenza contro le donne viene considerato nella sua natura relazionale, in quanto la dinamica relazionale perversa può essere illustrata come un "ingranamento" (Racamier, 1992/1993) costituito da due parti, lo stampo e il controstampo, che si incastrano perfettamente. Riteniamo che l'intervento psicologico e di prima accoglienza di fronte a tale problematica si scontri con la difficoltà di simbolizzazione delle utenti che si rivolgono ai servizi, che può tradursi nella stessa difficoltà degli operatori e delle operatrici a mantenere la propria posizione di professionisti di fronte ad una dinamica fortemente invischiante. Mettendo a fuoco queste criticità è possibile riconoscere la violenza, darle un nome, istituire un pensiero su dinamiche che erano dominio dell'acting out e avviare il processo di empowerment personale, che corre parallelamente a quello di empowerment sociale, grazie alla sinergia di soggetti, agenzie, istituzioni e servizi, privati e non, che costituiscono la rete che si impegna a contrastare la violenza contro le donne. A tale proposito, sarà descritto l'intervento di prevenzione realizzato in una scuola superiore della periferia di Napoli, volto a promuovere una cultura di genere tra le nuove generazioni, scoprendo il piacere di incontrare "l'estraneo".

Parole chiave: violenza; donne; simbolizzazione; integrazione; psicoanalisi.

* Psicologa, operatore di accoglienza presso l'Associazione "Le Kassandre", Napoli, quartiere Ponticelli.

** Psicologa presso lo Sportello antiviolenza "Lilith" di San Sebastiano al Vesuvio e San Giorgio a Cremano, Napoli.

Scognamiglio, V., & Di Capua, R. (2014). Donne vittime di violenza: Prospettive teoriche ed esperienze di integrazione e prevenzione nella periferia e nella provincia di Napoli [Violence against women: Theoretical perspectives and experiences of integration and prevention in the outskirts and in the province of Naples]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 48-59. doi: 10.14645/RPC.2014.2.482

Introduzione

Il nuovo concetto di salute proposto dall'OMS a partire dal 2001 (WHO, 2001), che può essere identificato facendo riferimento ad un benessere diffuso che coinvolge l'individuo in tutte le sue dimensioni, fisica, psichica e sociale, ha completamente modificato le modalità con cui, anche da un punto di vista psicologico, ci si rivolge alle cosiddette categorie "deboli". In questo articolo ci occuperemo, in quanto operatrici di due sportelli antiviolenza, situati uno nella periferia e l'altro nella provincia napoletana, di riflettere sulla possibilità di favorire l'integrazione di donne vittime di violenza, evitando però di etichettarle come soggetti deboli, ritenendo fondamentale, per il raggiungimento di uno stato di benessere che riguardi il soggetto nella sua totalità, promuovere nelle utenti l'avvio e lo sviluppo di un processo di autonomia.

La definizione di violenza contro le donne trova nelle differenti culture e nelle diverse parti del mondo accezioni specifiche. Con la Dichiarazione 48/104 del 1993¹ le Nazioni Unite si impegnano a combattere il fenomeno ed enunciano come violenza sulle donne qualsiasi atto di violenza in base al sesso che produca o che sia in grado di produrre danni o sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella sfera pubblica che in quella privata. Questa definizione include ogni forma di violenza, per cui la valutazione del fenomeno nelle varie realtà sociali e culturali non è compito facile. Il fenomeno della violenza di genere è stato per anni un fenomeno sommerso, tutt'ora i dati scarseggiano, basti pensare che l'ultima indagine dell'ISTAT risale al 2006. Si tratta di un'indagine telefonica che coinvolse donne tra i 16 e i 70 anni, da cui emerse che una donna su tre aveva subito, almeno una volta nella vita, violenze fisiche o psicologiche; inoltre, il 96% delle donne intervistate dichiarò di non aver mai denunciato i fatti alle autorità (ISTAT, 2006).

Nonostante la violenza di genere nella nostra cultura sia un problema datato, solo negli ultimi anni sono state promulgate leggi a riguardo. Il Consiglio di Europa ha ratificato il 17 maggio 2011 la Convenzione di Istanbul², un trattato considerato come il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione di Istanbul si pone come obiettivo quello di prevenire la violenza domestica, di proteggere la vittima e punire gli aggressori ed è anche il primo documento ufficiale in cui compare una definizione di violenza di genere. Sulla base delle indicazioni provenienti dalla Convenzione di Istanbul, in Italia, il 15 ottobre 2013, è stata approvata la Legge 119/2013³, che mira a rendere più incisivi gli strumenti della repressione penale dei reati di stalking, violenza sessuale, e maltrattamenti in famiglia. Per quanto riguarda le normative regionali, la regione Campania l'11 febbraio 2011, ha approvato la Legge n. 2⁴ riconoscendo la violenza di genere, in tutte le sue forme, da quella subita in ambito familiare, extrafamiliare, a quella subita in ambito lavorativo, come violazione dei diritti fondamentali della persona. Gli obiettivi che si intendono perseguire, grazie all'applicazione di questa legge, sono quelli di attuare interventi di prevenzione primaria, fornire il sostegno e il recupero psicologico delle donne vittime di violenza, attraverso l'istituzione di centri antiviolenza, case accoglienza e la formazione continua degli operatori. La regione Campania si è mostrata così sensibile al fenomeno, emanando una legge apposita, ancor prima dell'approvazione della Convenzione di Istanbul. Nonostante ciò, i centri antiviolenza, si confrontano quotidianamente con le difficoltà dovute agli scarsi contributi finanziari, che vengono stanziati dalle amministrazioni locali, per contrastare il fenomeno della violenza di genere.

La mission delle associazioni con le quali collaboriamo è, da un lato, sostenere le vittime di violenza nel processo di elaborazione dei loro vissuti traumatici, promuovendo anche un processo di re-integrazione delle stesse all'interno del tessuto sociale; dall'altro, favorire la diffusione di una cultura che valorizzi le differenze di genere, partendo dal presupposto che anche tra le nuove generazioni vi è una difficoltà nell'assimilazione e accettazione delle differenze e dell'estraneità (Carli & Paniccia, 2003). A tal proposito

¹ Vienna Declaration and Programme of Action Adopted by the World Conference on Human Rights in Vienna on 25 June 1993. Per approfondimenti si veda: <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/Vienna.aspx>.

² Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, CETS N. 210, Istanbul 2011. Per approfondimenti si veda: http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/PrimoPiano/Convenzione_Istanbul_violenz_a_donne.pdf

³ Legge 119 del 15 ottobre 2013 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province".

⁴ Legge 2 dell'11 febbraio 2011 "Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere".

Carli e Panniccia (2003) sostengono che l'estraneo è l'amico ignoto e, che in quanto tale, non è assimilabile in categorie note. Ciò che è sconosciuto, infatti, può spaventare e favorire processi di esclusione. In particolare, relativamente alla violenza di genere, secondo Luce Irigaray, il genere maschile "gioca con il suo altro, ma non si accoppia con l'altro e finisce per dimenticare il proprio genere e distruggerne il radicamento. Si altera e preferisce alterarsi, soffrire e morire, piuttosto che incontrare l'altro" (Irigaray, 1987/1989, p. 151), nel desiderio dell'assoluto che cela il rifiuto della frustrazione, della privazione e della consapevolezza della propria finitezza e della propria dipendenza, che sono punti essenziali in vista del lavoro del negativo nella relazione con l'altro. In questo articolo, quindi, ci muoveremo, su due versanti: in primo luogo, illustreremo il nostro modello di accoglienza, di ascolto e di accompagnamento di donne vittime di violenza, mettendo in evidenza i vantaggi che abbiamo riscontrato nell'assunzione di un'ottica psicodinamica⁵, e di una modalità di intervento, fondata sul lavoro di équipe; in secondo luogo, partendo dal presupposto da cui muove la stessa Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, che sancisce l'uguaglianza degli esseri umani indipendentemente dal sesso, dalla razza e condizione di altro genere e anche in seguito all'approvazione della Convenzione di Istanbul, entrata in vigore il 1 agosto del 2014, evidenzieremo l'importanza di implementare degli interventi di sensibilizzazione nelle scuole, volti a favorire la valorizzazione delle differenze di genere, e l'integrazione all'interno del tessuto sociale dei gruppi sociali più deboli (in questo caso, le donne vittime di violenza). Riteniamo fondamentale, infatti, ricercare nuovi modi di entrare in relazione che sovvertono le relazioni di potere attualmente dominanti, che pongano al centro dello scambio con l'Altro la sua verità, decostruendo pregiudizi e stereotipi e riformulando la concezione degli stessi generi, attualmente castranti per gli individui e per la società.

Il riconoscimento dell'Altro e la relazione perversa

Freud, nei suoi scritti sulla femminilità, afferma: "della vita sessuale della bambina, sappiamo ancora meno di quella del maschietto. Non dobbiamo del resto vergognarci di ciò: del resto anche la vita sessuale della donna adulta è un dark continent per la psicologia" (Freud, 1926/2003, p. 379). Freud, sin dall'inizio della sua attività, aveva riscontrato delle difficoltà nell'esplorazione dello sviluppo psicosessuale della femminilità. L'essere femminile, in quanto semplicemente diverso, e quindi non assimilabile alle categorie di ciò che è noto, può spaventare. Le due associazioni⁶ presso le quali collaboriamo, offrono uno spazio di ascolto e di sostegno a donne in difficoltà, direzionando così il focus del nostro interesse sia per quanto riguarda la ricerca che l'attività clinica, verso la comprensione della femminilità nelle sue mille sfaccettature. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di evidenziare la diversità, in quanto specificità, dell'essere

⁵ In particolare, ci proponiamo di evidenziare, quanto sia importante utilizzare delle modalità di intervento, che adottino una prospettiva di cambiamento non legata semplicemente all'individuo, ma che considerino l'individuo inserito in un contesto.

⁶ L'Associazione "Le Kassandre è un'associazione di promozione sociale, nata nel 2004 e attiva sul territorio di Ponticelli, situato nella periferia est di Napoli. L'Associazione è nata con l'intento di diffondere una cultura impegnata nella valorizzazione della differenza di genere, e nel garantire la diffusione di pari opportunità tra uomini e donne. Le azioni dell'Associazione sono volte da un lato a contrastare il fenomeno della violenza di genere attraverso l'attivazione di uno sportello di ascolto, gestito da volontari, e attraverso l'opportunità di poter usufruire di consultazioni di natura psicologica e legale; dall'altro lato, vengono effettuati degli interventi di prevenzione primaria nelle scuole e sono organizzate periodicamente attività di promozione culturale e di sensibilizzazione (seminari, eventi culturali, cineforum etc.), volte a coinvolgere un bacino di utenza più ampio. Lo Sportello antiviolenza "Lilith" nasce nel 2010 in seno all'Associazione di volontariato "Sotte'n'coppa", già attiva da circa dieci anni nella zona vesuviana, operando sul territorio di San Sebastiano al Vesuvio e dal 2013 ha una sede a San Giorgio a Cremano. Era forte, in quegli anni, l'esigenza di un servizio di questo tipo radicato sul territorio, data l'assenza di Istituzioni con l'obiettivo di fronteggiare il fenomeno, nonostante il Comitato sui diritti delle donne del Parlamento Europeo abbia raccomandato nel 1987 la presenza di un Centro antiviolenza per ogni 10000 abitanti. Lo Sportello è da anni impegnato in azioni di contrasto e prevenzione della violenza di genere, agendo su livelli trasversali proprio in virtù della complessità drammatica di tali fenomeni. Sono attivi progetti di prevenzione in ambito scolastico, gruppi di self-help per le donne vittime di violenza, oltre alla consulenza psicologica, legale e di orientamento al lavoro. Da settembre 2010, l'Associazione è stata riconosciuta ufficialmente dalla Rete nazionale antiviolenza.

femminile, mettendone in luce le peculiarità e mostrando come in tutta la gamma delle nostre attività di sostegno psicologico, di sensibilizzazione sul territorio, di integrazione nel tessuto sociale di donne in difficoltà, facciamo di queste peculiarità i principi di orientamento delle nostre azioni di intervento.

La prima teorizzazione freudiana rispetto allo sviluppo psicosessuale della donna si basa sull'individuazione di una similarità tra lo sviluppo psicosessuale femminile e lo sviluppo psicosessuale maschile. Freud (1905/2003), in una prima fase della sua teorizzazione, fornisce una descrizione dello sviluppo sessuale e psichico femminile, rifacendosi ad un modello simmetrico secondo il quale prima della pubertà non è possibile individuare una differenza sessuale⁷. La scoperta dell'assenza del pene comporta l'affievolirsi dell'attività onanistica, così che la passività prende il sopravvento ed è possibile la svolta verso il padre, detentore del pene che la madre non le ha concesso (Freud, 1933/2003). In effetti, la possibilità della donna di riconoscersi tale, secondo la teoria freudiana, nasce in seguito all'accettazione dell'assenza del pene (che nel maschio rappresenta solo una minaccia), e quindi in seguito al riconoscimento di questo vuoto, di questa mancanza⁸. Nella letteratura psicoanalitica è facile ritrovare una rappresentazione della femminilità come qualcosa di insondabile, inspiegabile. Le origini di questa rappresentazione possono essere rinvenute nel fatto che la vagina, in quanto prototipo di uno spazio cavo, e quindi di una mancanza, attiva una serie di angosce relative al fantasma di castrazione. Poiché l'organo genitale femminile non è visibile, può essere espressione, su un piano fantasmatico, della realizzazione di quella angoscia di castrazione, che è alla base dello sviluppo psicosessuale maschile (Andrè, 2008). La vagina diviene così il rappresentante di un desiderio insaziabile, pervasivo, che in quanto tale stimola il perturbante, definito da Freud (1919/2003) come ciò che spaventa, che genera angoscia, ma che comunque è familiare, in quanto è noto da lungo tempo⁹. Anche Lacan (1970/1982) cercherà di esplorare e fornire una spiegazione all'enigma della femminilità. L'insondabile, il non misurato, rappresentato dalla femminilità sarà definito da Lacan con l'espressione "l'Altro godimento" complementare al godimento maschile, espressione della norma e, del godimento universale. Il godimento Altro di Lacan, è espressione di quella inafferrabilità dell'essere femminile che la rende estranea, non familiare, in quanto non vi è un significante, come accade per l'uomo con il fallo, nel quale la donna possa identificarsi. Da questo potrebbe discendere il bisogno femminile di trovare conferma della propria esistenza in un altro, ad esempio nel proprio partner, e ne potrebbe discendere anche la difficoltà nell'accettare che l'altro sia diverso da sé.

Nell'orizzonte psicoanalitico e accademico attuale è interessante il contributo di Žižek (2007/2008), che individua come nucleo centrale della violenza il rapporto con l'Altro. Questo Altro, infatti, non può essere davvero un Altro: può essere ben tollerato, a meno che non si presenti come alterità radicale. All'interno delle relazioni di coppia, il pericolo "dell'Altro", diviene ancora più evidente, in quanto presuppone che entrambi i membri che la compongono riconoscano all'altro una propria individualità e una propria autonomia.

Nel contesto italiano, Sandra Filippini è stata l'analista che si è maggiormente occupata di questo tema da un punto di vista psicoanalitico (Filippini, 2005; Ponsi & Filippini, 2003), coniando il termine di *perversione relazionale*, che si riferisce a quella dinamica che si attiva all'interno di una coppia e che si sostanzia in una serie di comportamenti messi in atto da uno dei due partner allo scopo di controllare e dominare l'altro, di sottometterlo e di trattarlo come una cosa non umana.

Filippini (2005) individua il punto di origine delle dinamiche del maltrattamento nel peculiare profilo di personalità del perpetratore, che si situa a metà tra il narcisismo e la perversione, considerando come ancoraggi principali della sua argomentazione i concetti di perversione narcisistica di Racamier (1992/1993) e di perversione relazionale di Anna Maria Pandolfi (1999).

Quello che Filippini definisce *perpetratore* della violenza psicologica nella coppia, non è un narcisista *tout-court*: è necessario che all'assetto narcisistico¹⁰ di personalità si accompagni il tratto della perversione¹¹.

⁷ A differenza del maschietto, secondo Freud, la bambina effettuerà un cambio d'oggetto con la scoperta dell'assenza del pene e con la pubertà un cambiamento anche della zona erogena, e cioè dal fallo alla vagina.

⁸ Dall'interpretazione alterata della teoria freudiana della femminilità, vi saranno molte psicoanaliste post-freudiane, che criticheranno il loro maestro, nella definizione dello sviluppo psicosessuale femminile, sulla base di quello maschile.

⁹ In questo caso, la femminilità potrebbe essere angosciata perché riattiva l'angoscia di castrazione infantile, che il bambino cerca di "negare" durante la fase del periodo di latenza, e durante il periodo della pubertà, dirigendo al libido dalle figure genitoriali verso "nuovi oggetti".

¹⁰ Come sostengono Carli e Paniccia: "L'estraneo è colui che non si può dire di conoscere al di fuori della relazione con

Hirigoyen (2005/2006) sostiene che un perverso narcisista sa trovare nell'altro il punto debole che gli permette di esercitare il proprio potere. Queste persone, secondo l'autrice, non hanno sensibilità, hanno sviluppato la loro intelligenza in maniera *separata* dalla loro affettività. Non si fanno degli scrupoli a far soffrire l'altro, non provano senso di colpa. Il loro scopo è ottenere il potere, essere superiori all'altro. Questo funzionamento nasconde un grande vuoto interiore, se provano a guardarsi, constateranno che non hanno una buona immagine di loro stessi. Dato che non possono guardarsi, attaccano l'altro per rinvigorirsi. Il legame di coppia, d'altra parte, espone entrambi i partners all'incontro con l'altro, con ciò che è estraneo, con un "oggetto", che ha una propria peculiarità e che in quanto tale non può essere controllato. Carli (2000), sostiene che la negazione dell'estraneità dell'altro, può raggiungere livelli tali che per esempio, nel caso della violenza sessuale, alla vittima viene attribuito il proprio desiderio sessuale, mostrando così l'incapacità di distinguere tra sé e l'altro. A tal proposito è importante evidenziare quanto sostiene Carli (2001): vedere l'estraneo significa aver sviluppato una competenza a star ben con sé stessi, a saper gestire la propria solitudine. La solitudine è la *conditio sine qua non* per poter comunicare con l'estraneo, in quanto è una "competenza" che permette al soggetto di superare la confusione tra mondo esterno e mondo interno, tra sé e l'altro.

Alla luce di tutte queste considerazioni, la dinamica relazionale perversa appare connotata da un'ostilità costante ed insidiosa e può essere immaginata come un "ingranamento" costituito da due ruote dentellate perfettamente incastrate: quando lo stampo del perpetratore, modellato dalla strategia difensiva relazionale perversa, incontra un controstampo, ovvero quello della vittima, modellato da precoci esperienze di sottomissione, violenza e trascuratezza, si realizza l'ingranamento.

La metodologia degli Sportelli antiviolenza tra processi di simbolizzazione e integrazione

Dopo aver sinteticamente fornito delle linee generali, che costituiscono una cornice teorica per inquadrare la dinamica relazionale perversa che si viene a instaurare in situazione di violenza, delineeremo la metodologia adottata dai Centri antiviolenza con i quali collaboriamo, cercando di mettere in luce quali sono gli strumenti attraverso i quali può essere garantito un processo di integrazione delle donne vittime di violenza. La metodologia adottata dallo Sportello "Lilith" e dallo Sportello di ascolto de "Le Kassandre" prevede che tutte le figure professionali siano coinvolte in riunioni d'équipe e supervisioni dei casi seguiti dai Centri, al fine di promuovere maggiore comunicazione tra le differenti professionalità e di costituire un gruppo di lavoro in grado di svolgere, al momento della supervisione, la funzione di cassa di risonanza per contenuti emozionali difficilmente elaborabili singolarmente, in modo da offrire un servizio sempre più efficiente alle donne che si rivolgono alle strutture. In virtù di quest'ultimo punto, i Centri si impegnano nella costituzione e nella promozione di sinergie per contrastare l'incidenza del fenomeno sul territorio. La creazione di sinergie per la prevenzione e il contrasto della violenza alle donne è uno degli obiettivi metodologici più importanti di entrambi gli sportelli antiviolenza, coinvolgendo organizzazioni lavorative, servizi sociosanitari, Istituzioni, associazioni, situati sul territorio, al fine di promuovere l'empowerment personale e sociale, quest'ultimo inteso come processo intenzionale attraverso il quale le persone di una comunità locale possono accedere più facilmente alle risorse e accrescere il controllo su di esse. Perché un percorso possa essere istituito in tal senso è certamente importante la conoscenza delle varie agenzie, ma la *conditio sine qua non* è individuabile nell'unione delle diverse competenze per trovare risorse creative e innovative a vantaggio della comunità locale. A tal fine, sono già esistenti protocolli di intesa, convenzioni e accordi formali che ufficializzano il desiderio da un lato e il bisogno dall'altro, di lavorare insieme, mettendo in gioco le varie risorse per promuovere il benessere delle donne.

I Centri offrono vari servizi:

- prima accoglienza;
- consulenza psicologica;

lui" (Carli & Panniccia, 2003, p. 62).

¹¹ Anche se il termine perversione ha avuto in psicoanalisi, una sua specifica declinazione, in questo caso, indica una relazione, in cui viene ad essere negata l'esistenza dell'altro, e viene ad essere "pervertita" la relazione, in quanto il perpetratore trionfando sull'altro nega la sua dipendenza da quest'ultimo.

- gruppi di self-help;
- consulenza legale;
- orientamento al lavoro (con specifica attenzione alla violenza economica).

L'accoglienza è l'attività di ascolto e di protezione offerta alle donne adulte italiane e straniere che si rivolgono allo Sportello per motivi di maltrattamento, subito principalmente in ambito domestico.

Il primo contatto con l'utenza è in genere telefonico, a cui segue l'accoglienza vera e propria strutturata in uno o due incontri. La richiesta più frequente che le donne maltrattate muovono al Centro è quella del supporto legale. È importante riconoscere che questa rappresenta la richiesta più facile da porre in quanto è legata, se non addirittura schiacciata, sul piano concreto.

Nei casi in cui la donna è in pericolo di vita la prerogativa è quella di trovare una sistemazione nelle case rifugio. Nella maggior parte dei casi lo Sportello non è l'organismo competente a gestire le situazioni di emergenza, che sono di competenza delle Forze dell'Ordine. Generalmente è possibile riconoscere un evento critico che ha condotto le donne ad intraprendere un percorso di reazione alla condizione di maltrattamento, la cui prerogativa è la possibilità di istituire un pensiero sulla relazione violenta, facendo un'analisi approfondita della propria realtà relazionale in una situazione in cui si sentono protette. L'accesso ai percorsi di sostegno è spesso il frutto di un lungo passato di violenze, dato che è drammaticamente sporadico che ci si rivolga alle strutture di competenza dopo il primo episodio di violenza, che viene spesso coperto da giustificazioni e dalla speranza che si tratti di un "caso" senza seguito.

Durante la prima accoglienza vengono fornite alle donne le informazioni relative ai servizi offerti dal Centro e al contempo si esplora la durata e l'entità della condizione della signora e la presenza e l'eventuale consistenza della rete sociale. Quest'ultimo aspetto è certamente centrale nella decisione di intraprendere il percorso di uscita dalla violenza, costituendo un'importante risorsa per queste donne. Troppo spesso, però, il comune denominatore di tante storie uniche e al contempo simili ascoltate dalle operatrici, è l'isolamento.

Il primo ostacolo che gli operatori e le operatrici che trattano il problema della violenza intra-familiare incontrano, è la difficoltà da parte degli attori coinvolti, di riconoscerla. Aldilà di ciò che viene presentato come violenza fisica, è imprescindibile dare un nome agli episodi che vengono raccontati nella stanza dell'accoglienza, definendoli come meritano. Ogni tipo di violenza, infatti, è prima di tutto psicologica in quanto mira all'annichilimento dell'Altro, ed è espressione di una relazione di potere in cui l'Altro, in questo caso l'Altra, non esiste come oggetto separato.

Il nucleo della difficoltà degli operatori nell'affrontare e nell'analizzare questi fenomeni è insito nella difficoltà di pensare l'impensabile: il trauma, infatti, per antonomasia, irrompe nella vita psichica e squarcia le connessioni di senso, mettendo in scacco la simbolizzazione. Nella clinica ad orientamento psicoanalitico, la violenza pone all'apparato psichico e a quello culturale una duplice richiesta, in quanto necessita di un limite che "la psichizzi e la culturalizzi" (Garella, 2009, p.15). L'apparato psichico è infatti un apparato di significazione, mosso dall'imperativo di dare forma, immagine e nome a ciò che abita il singolo e la cultura: la caratteristica della psiche umana è il costante lavoro di costituire, come oggetto del pensiero, gli eventi feroci che la natura pone. Di fronte alla violenza, è possibile riscontrare una sorta di cortocircuito del pensiero e di ogni attività simbolica, dove assume il ruolo da protagonista il vuoto, in quanto sia l'universo psichico che quello culturale appaiono vuoti di rappresentazioni organizzate, ma pieni di particelle e substrutture a-simboliche. In questo scenario, la violenza appare come una modalità schiacciata sul piano concreto, senza possibilità di istituire il pensiero, a sua volta cortocircuitato, di riconoscere e al contempo negare la propria individualità e l'alterità dell'oggetto.

Le peculiarità del trauma del legame perverso rischiano di investire anche la relazione con gli operatori: accanto alla messa in scacco del pensiero dell'utente (rispetto al trauma), del legame perverso, si affaccia per gli operatori il rischio di colludere. La collusione viene definita come simbolizzazione affettiva del contesto relazionale ed è alla base della vita psichica umana, ma in contesti quali il colloquio clinico (o l'accoglienza) è fondamentale che non si assecondino i desideri inconsci dell'utente (Carli & Panniccia, 2003). Il prezzo di tutto ciò è commettere un agito, al posto della sospensione dell'azione al fine di gettare luce sulla situazione e promuovere consapevolezza, che è l'obiettivo del lavoro psicologico. Il desiderio inconscio delle utenti può essere individuato nella richiesta salvifica mossa alle operatrici, ponendosi in una posizione di vittima e ponendo le basi per l'instaurarsi di una dinamica fusionale in cui la risposta collusiva delle operatrici e degli operatori è alimentata da fantasie di onnipotenza, generando un quadro relazionale inconscio in cui l'utente diventa una persona non adulta, che non è in grado di scegliere da sé il proprio bene.

Riproporre questa dinamica in cui è un altro il detentore del controllo sulla propria vita, in cui è un altro a prendere le decisioni, paralizza ogni possibilità di cambiamento, relegando queste donne al ruolo di spettatrici della propria vita. Uno degli obiettivi dei Centri è proprio quello di creare le condizioni affinché queste donne possano essere soggetti attivi, con grande vantaggio dell'immagine di sé e dell'autostima, fine che si traduce nel lasciare libere le utenti di prendere decisioni e di avviare il processo di empowerment personale. Se le psicologhe e le operatrici di prima accoglienza offrissero delle prescrizioni, indicando perentoriamente la strada da percorrere, non fornirebbero alle donne gli strumenti per comprendere la propria posizione nella relazione perversa, lasciando intatto un modello relazionale radicato che le espone al rischio della coazione a ripetere. Queste donne, infatti, hanno spesso una storia alle spalle permeata di episodi violenti che, nella sedimentazione delle esperienze, si sono strutturati in un modello relazionale introiettato, che è difficile da modificare. Grazie al lavoro delle operatrici e delle psicologhe, la riflessione sulla violenza domestica negli anni si è spostata sempre di più verso un vertice di osservazione relazionale, in quanto non è possibile prescindere dal rapporto con l'altro.

Il lavoro nei Centri antiviolenza mostra come l'esperienza dell'altro, che è la forma più immediata e primaria di ogni forma di esperienza, può legarsi in maniera inestricabile all'esperienza della paura e del senso di impotenza così dolorosa e disorganizzante da creare uno stampo relazionale profondamente radicato, in parte inconscio e in parte implicito, in cui alle classiche strategie intrapsichiche si accompagna anche un repertorio difensivo/offensivo spiccatamente interpersonale.

La sensazione di impotenza controtransferale, vissuta dalle operatrici dei Centri antiviolenza, nel momento in cui le utenti abbandonano l'iniziale determinazione nell'intraprendere un percorso di fuoriuscita dal circuito della violenza, per riunirsi con i loro compagni, è espressione della condizione di inermità e di impotenza che loro stesse provano nei confronti dei loro carnefici e che trae le sue radici inconse dalla sensazione di impotenza, che è all'origine della vita e che ci pone alle dipendenze dell'Altro (Nunziante Cesaro, Stanziano, & Riccardi, 2012). L'ambivalenza di queste utenti rispetto alla possibilità di poter uscire dalla violenza suscita nell'operatore che accoglie la domanda della paziente anche sentimenti di rabbia. A tal proposito è importante ricordare che non si può pensare allo psicologo come una persona che interviene su un'altra persona, lo psicologo tenta di istituire una relazione che non vada a colludere con la domanda del paziente, che in questo caso potrebbe essere quella di riattualizzare una dinamica di dipendenza da un Altro e quindi di assunzione, nell'*hic et nunc*, di un ruolo passivo (Carli & Panniccia, 2003). Favorire l'integrazione tra le varie parti del Sé diventa così elemento essenziale del lavoro con le utenti, condizione di possibilità per favorire processi di integrazione sociale, che a sua volta, in particolare in ambito lavorativo, permette di spostare una grande quantità di componenti libidiche e narcisistiche. I due processi, quello di integrazione psichica e di integrazione sociale, appaiono così intrecciati nella loro influenza reciproca.

Il piacere dell'incontro con l'estraneo

Dopo esserci soffermate nel descrivere sinteticamente il diverso sviluppo psicosessuale dell'uomo e della donna e aver considerato la possibilità che questo possa influire sull'instaurarsi di legami patogeni, approfondiremo come la differenza di genere possa essere alla base della costituzione di sistemi di appartenenza fondati esclusivamente sulla simbolizzazione affettiva dell'altro facente parte dello stesso sistema e sulla negazione della sua estraneità (Carli, 2001). I sistemi di appartenenza, per potersi arricchire, hanno bisogno di un continuo scambio con l'altro e quindi con ciò che è estraneo.

I sistemi di appartenenza che non sono aperti allo scambio esauriscono le loro risorse nella ripetizione nel tempo della stessa dinamica relazionale. Questi sistemi vengono definiti familistici, in quanto la dinamica relazionale, che viene agita al loro interno, è scontata ed è data. Quando non vi è alcun interesse per la conoscenza dell'estraneo, lo scopo del sistema di appartenenza è quello di mantenere lo status quo (Carli, 2004).

Per poter conoscere l'estraneo è, invece, necessario aprirsi alla comunicazione e questo comporta l'avvio di un processo di decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi che facilitano il processo di comprensione della realtà attraverso la costruzione di categorie ad alto livello di polisemia. La comunicazione, però, tra sistemi d'appartenenza e estraneo, può avvenire solo a patto che vengano stabilite delle regole di gioco, che rappresentano quei regolatori che permettono di aprire i sistemi di appartenenza alla diversità senza che questa apertura diventi distruttiva (Carli, 2000). In assenza di regole di gioco, si può incorrere in due

situazioni: o vi può essere la negazione dell'estraneità dell'altro, quando l'altro viene assimilato al proprio sistema di appartenenza e non gli viene riconosciuta alcuna peculiarità; oppure si può incorrere, nel caso in cui vengano negate tutte le regole di gioco, nell'impossibilità di poter comunicare con l'altro, che viene così a configurarsi come un nemico (Carli & Paniccchia, 2003).

Partendo da un'analisi approfondita della cultura locale¹² delle nuove generazioni (Carli, 2001) che sono ancora fortemente appiattite in sistemi di appartenenza in cui l'estraneità dell'altro risulta minacciosa per il Sé, l'Associazione "Le Kassandre" ha partecipato, in collaborazione con alcune scuole del territorio di Ponticelli, a progetti, volti a favorire la valorizzazione della diversità di genere tra le nuove generazioni, attraverso la diffusione di una cultura volta all'integrazione di ciò che è avvertito come "estraneo". In particolare, il progetto "Parità a scuola", realizzato con una scuola superiore di Ponticelli, e in rete con altre scuole presenti sul territorio, ha inteso favorire la valorizzazione di una cultura di genere tra i giovanissimi, ritenendo fondamentale, per il contrasto alla violenza di genere, promuovere un cambiamento innanzitutto culturale. Questo progetto, nato nell'ambito della prevenzione primaria, prevedeva l'utilizzo di metodologie attive: l'intervento non veniva progettato a priori, facendo riferimento a modalità di intervento di tipo individualista, ma attraverso una puntuale analisi della domanda del contesto, tenendo in debita considerazione la relazione che si viene a stabilire tra lo psicologo e l'utenza. Questi interventi, erano rivolti alle classi superiori di un istituto tecnico, dotate di una loro specifica cultura locale, di loro sistemi di appartenenza e di loro miti collusivi (Carli, 2000).

Partendo così dall'esplorazione di questa cultura locale, è stato possibile avviare un processo di decostruzione degli stereotipi di genere. Il nostro compito, in quanto psicologi, è stato quello di ripristinare la curiosità per la diversità, di promuovere un processo di conoscenza dell'estraneo (in questo caso dell'altro sesso). Ogni intervento, è stato co-costruito insieme agli alunni delle varie classi, tenendo conto delle loro esigenze ed evitando di "cadere" in dinamiche collusive.

Durante questi incontri, nella prima parte dell'intervento, sono state utilizzate delle metodologie attive, come il *role-playing*, il *focus-group*, il *brain-storming*; nella seconda parte si è fatto riferimento alla metodologia della *peer education*¹³, secondo la quale gli stessi alunni divenivano "formatori" dei loro pari. In particolare, il *role-playing* ha permesso agli alunni di apprendere dall'esperienza (Bion, 1962/1972) attraverso la rappresentazione di determinati stereotipi sociali, attraverso la sperimentazione di ruoli diversi da quelli ordinari, e attraverso l'individuazione di particolari strategie di coping.

La partecipazione degli alunni in prima persona, l'utilizzo di metodologie attive, le discussioni di gruppo rispetto alla differenze di genere e alle perplessità e incertezze nel confrontarsi con ciò che è avvertito come "estraneo", ha reso possibile la diffusione di una cultura dell'integrazione dell'Altro che, sebbene diverso, rappresenta una risorsa per il proprio sistema di appartenenza e per il conseguimento di nuovi obiettivi di sviluppo. Così, dall'iniziale estraneità rispetto al tema, e dall'iniziale bipartizione che si era venuta a creare all'interno del gruppo-classe tra uomini e donne, nel corso degli incontri, i ragazzi si sono messi in gioco, attivando un processo di riflessione rispetto agli stereotipi appartenenti alla loro cultura.

Conclusioni

La nostra esperienza all'interno di associazioni impegnate nel contrasto alla violenza di genere ci ha permesso di constatare quanto l'angoscia dell'incontro con l'Altro, possa avere delle ripercussioni estremamente invalidanti per il benessere fisico psichico e sociale di un individuo.

Partendo dal presupposto che la difficoltà dell'incontro con l'Altro nasce dalla difficoltà dell'incontro con se stessi, con le proprie insicurezze, riteniamo fondamentale, in quanto psicologhe, aiutare queste donne nel processo di simbolizzazione dei propri vissuti, partendo dalle loro difficoltà relazionali nell'incontro con l'"estraneo". Parallelamente a questo percorso, è necessario affiancare un percorso di sensibilizzazione a più largo raggio, coordinato da professionisti qualificati, con l'obiettivo di diffondere una cultura che valorizzi l'"estraneità", che non può condividere, per definizione, quelle regole del gioco che non sono state negoziate,

¹² Quando si parla di cultura locale, si fa riferimento al processo di simbolizzazione affettiva del contesto da parte di coloro che appartengono allo stesso

¹³ La *peer-education* permette di produrre un processo di cambiamento all'interno di relazioni tra pari, favorendo così anche il processo di empowerment dei singoli soggetti.

ma che sono istituite entro la simbolizzazione collusiva del contesto.

Ogni volta che una utente varca la soglia della sala adibita alla prima accoglienza, le operatrici e le psicologhe sono chiamate a fare i conti con la motivazione che le spinge a ricoprire quel ruolo e che le obbliga a lasciare libero uno spazio d'azione, a non saturare lo spazio entro cui si sviluppa la relazione con la donna che chiede aiuto, da cui potranno emergere contenuti e significati che permetteranno di riconoscere aspetti di Sé fino ad allora celati e di tessere la narrazione della propria storia.

Alle volte il lavoro deve partire con il dare nome alla violenza, che troppo spesso non è riconosciuta come tale, come Hyrigoyen (2005/2006) ha magistralmente illustrato. La violenza fisica è prima di tutto psicologica e le donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza portano le cicatrici di queste esperienze non solo sulla pelle.

La violenza di genere è un fenomeno variegato che si presenta con vari aspetti: la violenza psicologica, la violenza economica, la violenza fisica, quella sessuale, fino al femminicidio. La matrice relazionale è connotata dal possesso e dalla confusione, la storia personale è confusa e nebulosa. La dinamica relazionale, invischiante e perversa, erode il senso critico della donna, che non è più in grado di riconoscere la violenza.

L'obiettivo del lavoro con le utenti è quello di creare una sorta di "stanza tutta per sé", dove possano esplorare i propri vissuti e dare un senso all'esperienza, dove sia possibile essere riconosciuti come soggetti all'interno di una relazione che riconosce all'Altra il diritto di esistere.

Kaës (2002/2004) sostiene che l'*idem* latino, da cui derivano i termini di identità e identificazione, sembra implicare, nel concetto dell'identico a me, la comparazione di due dimensioni: il me e l'altro da me. È possibile ritenere che, affinché l'identità dell'individuo giunga a strutturarsi consapevolmente, è necessario che sia avvenuto (o che stia avvenendo) il riconoscimento della distanza e della differenza esistente tra Sé e Altro da Sé, cosicché "l'identità si costruisce da dentro e, nel rapporto con ciò che non è soggetto, da fuori" (Kaës, 2002/2004, pag. 188). Sembra, dunque, che l'identità e il valore della differenza vadano di pari passo con la presa di consapevolezza della realtà, dei suoi principi e dei suoi limiti e col riconoscimento dell'oggetto come altro da me, che implica la differenza tra generazioni e sessi.

In questo lavoro è stato illustrato quanto possa essere difficile riconoscere la differenza, quanto le sfere del personale e dell'estraneo siano sovrapponibili in modo inquietante e quanto il mancato riconoscimento dell'altro sia caratterizzato da una potenza distruttrice e mortifera. Questi elementi sono presenti nelle narrazioni delle utenti dei Centri antiviolenza. L'*hic et nunc* si connette così all'*illic et tunc*, chiamando in causa due *shibboleth* della teoria psicoanalitica, quali la coazione a ripetere, l'*après coup* e la situazione di violenza attuale mostra le sue radici nella preistoria dell'individuo.

Queste considerazioni hanno profonde implicazioni nel lavoro con le utenti, che non sempre può limitarsi ad una sorta di sostegno fornito dai quattro incontri di counseling, come la prassi di gran parte dei Centri antiviolenza prevede, ma richiede un lavoro "in profondità" che premetta l'emergere dei conflitti fondanti la vita psichica, pena il fallimento di qualsiasi azione "sul piano di realtà" che permetta lo scatto evolutivo in grado di aprire la possibilità di interrompere la circolarità della coazione.

Ringraziamenti

Si ringraziano l'Associazione "Le Kassandre", Lo Sportello antiviolenza "Lilith" e l'Associazione "Sott'èncoppa" per il costante lavoro di contrasto alle violenze sessuali svolto sul territorio.

Bibliografia

Andrè, J. (2008). Il corpo alle prese con la femminilità [The body in the throze of womanhood]. *Riv. Psicoterapia psicoanalitica*, 2, 131-144.

Bion, W.R. (1972). *Apprendere dall'esperienza* [Learning from experience] (A. Armando, P. Bion & S. Bordi, Trans.). Roma: Armando Editore (Original work published 1962).

Carli, R. (2000). *Il contributo della psicologia per lo sviluppo della convivenza nella città* [The contribution of psychology to develop coexistence in the city]. Retrived from <http://www.sponline.it/lettura>.

- Carli, R. (2001). Convivere [Coexistence]. In F. Di Maria (Ed.), *Psicologia della convivenza* [Psychology of coexistence] (pp.1-5). Milano: Franco Angeli.
- Carli, R. (2004). Mito collusivo e domanda della realtà: Una prospettiva di lettura della socializzazione a scuola [Collusive myth and demand of reality: A reading perspective of the socialization at school]. In R. Carli (Ed.), *Culture giovanili: Proposte per un intervento psicologico nella scuola* [Youth culture: Proposals for psychological intervention at school] (pp.19-61). Milano: Franco Angeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technique of the intervention in clinical psychology]. Bologna: il Mulino.
- Filippini, S. (2005). *Relazioni Perverse: La violenza psicologica nella coppia* [Perverse relationships: The psychological violence in the couple]. Milano: Franco Angeli.
- Freud, S. (2003). Tre saggi sulla teoria sessuale [Three essays on the theory of sexuality]. In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), *OSF*, (Vol. 4, pp. 447-546). Torino: Boringhieri (Original work published 1905).
- Freud, S. (2003). Il Perturbante. [The Uncanny]. In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), *OSF*, (Vol. 9, pp. 219-256). Torino: Boringhieri (Original work published 1919).
- Freud, S. (2003). Il problema dell'analisi condotta da non medici. [The question of analysis conducted by not medicals]. In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), *OSF*, (Vol. 10, pp. 179-258). Torino: Boringhieri (Original work published 1926).
- Freud, S. (2003). Introduzione alla psicoanalisi: Nuova serie di lezioni [New Introductory Lectures on Psycho-Analysis]. In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), *OSF*, (Vol. 11, pp. 121-284), Torino: Boringhieri (Original work published 1933).
- Garella, A. (2009). Violenza e simbolizzazione [Violence and symbolization]. In A. Garella & R. Musella (Ed.), *Violenza e simbolizzazione* [Violence and symbolization] (pp. 11-17). Bari: La Biblioteca by ASPPI.
- Hirigoyen, M.F. (2006). *Sottomesse: La violenza sulle donne nella coppia* [Subdued: The violence against women in the couple] (S. Pico, Trans.). Torino: Einaudi (Original work published 2005).
- Irigaray, L. (1989). *Sessi e genealogie* [Sex and genealogies] (L. Muraro, Trans.). Milano: la Tartaruga (Original work published 1987).
- ISTAT (2006). La violenza contro le donne. Indagine multiscopo sulle famiglie: "Sicurezza delle donne" [Violence against women inside and outside the family]. Retrived from <http://www3.istat.it>
- Kaës, R. (2004). *La polifonia del sogno. L'esperienza onirica comune e condivisa* [The polyphonic texture of intersubjectivity in the dreams] (C. Neri, Trans.). Roma: Borla (Original work published 2002).
- Lacan, J. (1982). *Radiofonia: Televisione* [Radiophony and Television] (G.B. Contri, Trans.). Torino: Einaudi (Original work published 1970).
- Nunziante Cesàro, A., Stanziano, G., & Riccardi, E. (2012). La rana e lo scorpione: Percorsi di autonomia e differenziazione per le donne vittime di violenza [The frog and scorpions: Paths of autonomy and differentiation for women victims of violence]. In C. Arcidiacono, I. Di Napoli, (Eds.), *Sono caduta dalle scale: I luoghi e gli attori della violenza di genere* [I fell down the stairs: The places and actors of gender violence] (pp. 173-186). Milano: Franco Angeli.
- Pandolfi, A.M. (1999). *Le perversioni relazionali nella coppia e nella famiglia* [Relational perversion in couple and family]. Relazione presentata al Convegno Internazionale CeRP "Lo psicoanalista con e senza divano: Individui, famiglie, istituzioni tra psicosi e perversioni". Verona 12 e 13 novembre 1999.
- Ponsi, M., & Filippini, S. (2003). *Narcisismo e perversione relazionale* [Narcissism and relational perversion]. Relazione tenuta al seminario: "Profili clinici del narcisismo", Convitto della Calza,

Firenze, 22 febbraio 2003. Retrived from <http://www.spifirenze.it>

Racamier, P. C. (1993). *Il genio delle origini: Psicoanalisi e psicosi* [The genius of origins: Psychoanalysis and psychosis] (C. M. Xella, Trans.). Milano: Cortina (Original work published 1992).

WHO (2001). *The World Health Report: Mental health, new understanding, new hope*. Retrived from <http://apps.who.int/iris/handle/10665/42390#sthash.ab6D30DB.dpuf>

Žižek, S. (2008). *La violenza invisibile* [Violence] (C. Capraro, A. Zucchetti, Trans.). Milano: Rizzoli (Original work published 2007).

